

**CENTRO CONVERSANESE RICERCHE DISTORIA ED ARTE**

**QUADERNI CONVERSANESI  
NUMERO 2**

***Ricordo di  
Hrand Nazariantz  
poeta armeno***

***(a cura di Diego Judice)***

**GENNAIO 1978**

Del grande poeta armeno Hrand Nazariantz il Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte pubblica due poesie inedite e riproduce da "La Voce del Mezzogiorno" del 1 novembre 1974 un vibrante articolo del dott. Giulio Gigante, che del poeta fu amico fraterno e del quale conserva ricordi, fotografie, manoscritti e inediti vari.

Il Centro Ricerche ringrazia l'Associazione Culturale "Nuove Proposte" di Martina Franca e il suo Presidente, l'avv. Elio Greco, che, intitolando al Poeta una sezione del Premio "Ignazio Ciaia" ha voluto ricordare degnamente un grande Amico di Conversano e dell'Italia.

Discendente da illustre famiglia, HRAND NAZARIANTZ nacque a Iskudan presso Costantinopoli nel 1886 e morì a Bari nel 1962.

Fuggito dalla sua Armenia smembrata e distrutta, sbarcò a Bari nel 1913 e vi prese dimora, fondando il villaggio "NOR ARAX", nel quale accolse numerosi suoi compatrioti, sfuggiti ai massacri.

Divenuto il capo spirituale degli Armeni in esilio, girò in lungo e in largo per l'Italia e l'Europa, cantando con le parole e con gli scritti la tragedia del suo popolo.

La sua produzione artistica fu immensa; tra le sue opere divulgative della storia della sua terra, le più note sono "ARMENIA" e "I TROVIERI d'ARMENIA". Ma la sua gloria e la testimonianza dell'amore per la patria perduta e della sua poesia cosmica si trovano nella grande produzione poetica, da "VAHAKN" a "IL RITORNO DEI POETI" e, soprattutto ne "IL GRANDE CANTO DELLA COSMICA TRAGEDIA", nel quale il lirismo più puro si fonde con la profondità del sentimento e con la luminosità del verso solenne, il martirio dell'Armenia con il dolore e il destino dell'Uomo.

Fondò a Bari la rivista internazionale di poesia "GRAALISMO" e nel 1951, dai locali del "SOTTANO", lanciò il Manifesto Graalico, che riscosse l'adesione dei maggiori scrittori e poeti italiani ed europei.

Nel 1953 fu candidato al Premio Nobel per la Letteratura e la sua candidatura fu caldeggiata dagli italiani, dai tedeschi e dai francesi.

Ancora vivente, il suo nome era menzionato dalla "Treccani" e dal "Grande Dizionario Enciclopedico" dell'UTET (alla voce "Armenia").

Negli anni 1959, 1960 e 1961, circondato dall'affetto di molti e dei giovani dell'Università Popolare della quale fu Presidente Onorario, visse a Conversano, sua amata "terra d'esilio", dove desiderava morire ed essere sepolto.



HRAND NAZARIANTZ (xilografia)

Da "LA VOCE DEL MEZZOGIORNO" dell'1 novembre 1974

Anno XIV - n. 21

“Nel ricordo di un amico sincero”

Nel 1959, in una fredda serata di gennaio, ero a Bari con Giacomino Palmieri per un appuntamento con un illustre cattedratico, il prof. Giulio Buogo.

Era quello il secondo anno di attività dell'Università Popolare di Conversano, che con Palmieri, Giovannino D'Attoma, Angelo Loiacono, Onofrio Manchisi, Cristoforo Sisto, Nicola Coletta, e altri pochi avevo fondato l'anno prima.

Il professor Cesario Rodi ci aveva suggerito di invitare Buogo per una conversazione presso la nostra istituzione ed eravamo andati per ciò a invitarlo. Nonostante avessimo acquisito una certa disinvoltura a colloquiare con i "mostri sacri" della Università Statale, pure quella sera il professore ci aveva notevolmente suggestionati con la sua cultura, la figura imponente, gli occhi severi, la voce grave.

In quei tempi, noi giovani, pur già ventenni e universitari, avevamo ancora un sacro rispetto per i professori e per gli anziani.

Fu quasi per un bisogno fisiologico di sentirci a nostro agio che, appena congedatici da lui e prima di correre alla Sud-Est a prendere l'ultimo treno, decidemmo di passare dal "Vivante" a salutare Peppino Santoro.

Con Santoro, bidello, noi scherzavamo anche. Legati a lui da quell'istintivo senso di complicità e di simpatia che unisce ai bidelli gli studenti, potevamo parlare senza stare attenti alla sintassi. Anzi, si parlava per lo più in dialetto. Gli eravamo, poi, grati perché non ci aveva costretti a noleggiare un'auto per rilevarli da Bari, quando mesi prima erano venuti a Conversano a recitare poesie in lingua e in vernacolo lui, Michele Pellecchia, Maria Angeloro, Daniele Mastrini e Domenico Polito. Erano venuti in treno e a loro spese!

Chiacchierammo un po', del più e del meno, e fu mentre stavamo salutandoci che ci disse all'improvviso: "A proposito, a Conversano sta Hrand Nazariantz".

Qualche giorno dopo confessai a Giacomino che quel nome mi era parso subito così pregno di Oriente, di avventure, di gloria, di amori contrastati e passionali, di bontà e di poesia, che già mi ero prefigurato nella mente l'immagine dell'uomo che qualche ora dopo avrei conosciuto. E Giacomino a sua volta mi confidò di aver avuto pure lui la stessa impressione.

"NAZARIANTZ! e chi è?" chiedemmo insieme a Santoro. "Come! non conoscete Nazariantz, il più grande poeta armeno vivente, il candidato al premio Nobel nel 1953, ricordato già dalla Treccani, dalla Fedele?"

Adesso è ricoverato all'Ospedale di Conversano".

Il treno quella sera non arrivava mai a Conversano.

Ci precipitammo al vecchio Ospedale, Nicolino, il custode, non ci guidò, però, al piano superiore, in corsia; ci portò, invece, verso le squallide stanze del chiostro a pianterreno, che allora ospitavano i "vecchi". In quei pochi metri di corridoio ricordo di aver pensato con malinconia al mondo, che maltrattava i Poeti.

Ce lo trovammo davanti, alto, dinoccolato, vecchio come Matusalemme, con i lunghi capelli bianchi fluenti sulle spalle ricurve, ieratico, solenne, e con un sorriso di bontà di un candore divino sulle labbra.

Passai la notte in un dormiveglia; agitativissimo. Non dormii, anzi. Avevo in corpo la grande eccitazione di aver conosciuto il Poeta, di avergli stretto la mano, di avergli parlato e di aver ricevuto la sua amicizia.

Era stato mandato a Conversano per respirare aria salubre per i suoi bronchi consunti ormai dalla fatica e dalle sigarette. Era "a carico" dell'ECA di Bari. In un bugigattolo di tre metri per due vicino all'Ospedale, l'aveva seguito Maria, la fedele compagna degli ultimi suoi anni.

Cominciò, dunque, quella sera fredda di inverno del 1959 il più strano e sconvolgente sodalizio tra un giovane ultrasettantenne Poeta e un gruppo di universitari conversanesi. Egli stette in mezzo a noi, volle lasciare l'Ospedale, volle partecipare alle nostre riunioni, Noi lo eleggemmo Presidente Onorario dell'Università Popolare. Ci sembrò la più bella Università Popolare del mondo, con a capo il più grande Poeta del mondo.

Caro Nazariantz! Quante lezioni ci hai date! La freschezza dei tuoi sentimenti, il tuo candore, la tua bontà immensa, il tuo ottimismo, i tuoi entusiasmi, la tua gioia di vivere, la tua bellissima povertà!

"Giulio, non preoccuparti! Quando arriverà il premio Nobel, ci comperemo uno smoking, ci faremo un bel viaggio intorno al mondo e ci saranno finalmente tanti soldi per l'Università Popolare."

Quella stanzetta di tre metri per due, piena di fumo, piena di libri; poi la "casa nuova" in via Matteotti; poi il tuo matrimonio con Maria nella Chiesa Madre di Casamassima, presenti soltanto Michele Pellicchia e io testimoni, il celebrante, il sagrestano, Maria raggiante, tu elegante con un vecchio paio di guanti bianchi sgualciti; poi le serate di poesia, le lunghe chiacchierate, i tuoi racconti, Oxford, Parigi, Londra, la marchesina Sangiuliano, la tua infanzia, la tua amicizia con Mikojan e Agagianian; poi la tua fuga da Costantinocoli, le

condanne a morte, la tua Armenia smembrata e divisa; poi Nor Arax; poi le tue battaglie infuocate per la Patria distrutta; poi la morte di donna Vittoria, il trasloco della sua salma a Convergano ("Giulio voglio morire e voglio essere sepolto qui, a Conversano"); poi ... poi ... Poi, un giorno, mentre stavamo rintracciandoti tra Bari e Casamassima, perché eri andato a vivere colà, l'agghiacciante , improvvisa notizia della tua morte su "La Gazzetta del Mezzogiorno",

In una anonima stanza del policlinico, soltanto Maria accanto a te, nessun altro dei tuoi tanti, tantissimi amici e ammiratori ...

Maria mi disse che uno degli ultimi tuoi pensieri fu per me.

Secondo la tua volontà, presi i tuoi libri, i tuoi pochi manoscritti da Nor Arax e li portai alla Biblioteca Comunale di Conversano.

Dopo la tua morte, quasi fosse venuto a mancare il cemento che li univa, il gruppo dei giovani dell'Università Popolare si disperse.

Adesso, quando ci incontriamo, parliamo sempre di te, ricordiamo quei tempi. Qualcuno dice che bisogna fare qualcosa per ricordarti. L'avvocato Gargano mi disse qualche tempo fa che dovevamo far qualcosa, ma non se ne è fatto nulla.

Nel 1973, in estate, in gita a Istanbul, riuscii a farmi ricevere dall'arcivescovo cattolico di rito armeno di quella città, mons. Ciolokian."Ah! Kazariantz, il grande poeta", mi disse, e mi esortò a prendere contatti con qualche padre del collegio Armeno di Roma.

Nemmanco questo mi è riuscito, nonostante abbia avuto da un amico romano l'assicurazione di un colloquio con mons. Setjan, rettore di quel Collegio.

Ora, questo disadorno ricordo di te sulle colonne di questo giornale possa avere l'effetto di stimolare qualche iniziativa per ricordarti solennemente in questa terra, che tu amasti tanto alla fine della tua vita, e tra i tanti tuoi ammiratori, ai quali donasti una scintilla della tua bontà e della tua poesia.

Giulio Gigante

O se sapessi, Amore mio, la mia immensa stanchezza!  
Vivere in pace, vivere in pace,  
lasciando sognare i dolci ricordi nella memoria;  
avere, unica comunione dell'anima, il tuo profumo,  
vivere con le finestre serrate contro l'urlante città,  
libro aperto, pagina letta; credere alla nostra felicità,  
credere alla Poesia, lungamente baciando le tue labbra,  
riposante sosta sopra la ruota eterna,  
mani e cuori fioriti verso angeli di sogno;  
vivere in pace, vivere in pace, o mio amore,  
con sulle labbra il tuo nome più bello d'un poema,  
vivere: avere alla nostra mensa il vero pane  
e sul nostro candido letto l'oro del Signore;  
chiudere gli occhi di carne, schiudendo quelli dello Spirito,  
coi miei desideri genuflessi a te davanti, ringraziarti dell'amore,  
d'amare te ringraziati e di tutto, o mia Amata!

Hrand HAZARIANTZ

Dolce come il mattino, tu nella notte vieni  
a parlarmi del sole  
e con le carezzevoli palpebre  
mi rechi la pace:  
io t'amo e la mia vita è salva.  
Lentamente, l'anima mia apre le sue ali ripiegate  
e io vedo il domani come un tesoro,  
Tu vieni a consolare la mia lampada estinta  
e la mia anima rinasce, fra le lacrime, più chiara.  
Ti benedico, angelo sorridente;  
la tua mano chiude i miei occhi, teneramente,  
sulla malvagità del mondo caino  
e la tua anima con la mia si rattrista  
ed io mi sento infinito, le labbra nella chiarezza.

Hrand NAZARIANTZ